

POLITICA E RELIGIONE

DI MARIA COSTANZA ATERINI

L'elemento umano nella macchina: *“Lo stato bisognerebbe non fosse umanità dell'uomo per poter non contenere la religione.”* (cit. G. Gentile “Genesi e struttura della società”). Sì, siamo lavoro, siamo reddito, siamo tasse procapite, debito pubblico e PIL, siamo portafoglio, investimento, consumo e massa, ma siamo anche persone, sentimento e sensibilità, coerenza, contraddittorietà, anima e corpo, moralità ed istinto. Siamo l'elemento umano nella macchina” come suggerisce il testo di una canzone, quel che c'è di umano nella macchina del mondo, degli eventi, delle istituzioni, siamo il respiro ed il battito del mondo, l'umanità. Sentiamo la necessità di seguire regole morali che riescano a cucirsi al nostro essere, che siano condivise dalla nostra coscienza. Regole morali che diventano le orme del nostro cammino su cui improntiamo le nostre relazioni personali, sociali e civili, che affondano le radici nella storia, che appartengono anche all'ambito religioso, aspetto che spesso ignoriamo, che capita anche di deridere, ma che non possiamo cancellare perché sarebbe come negare noi stessi. Incarniamo uno stato che inevitabilmente deve alimentarsi dell'ethos dei suoi cittadini, quell'ethos che però è certamente condizionato dalle comunità religiose che vivono a suo interno. Ebbene atei, agnostici, deisti, credenti, non possiamo cancellare la realtà religiosa che è nella nostra vita, proprio perché è scritta non solo nelle pagine di storia, ma anche nel nostro dna, è un tassello fondamentale dell'etica della persona e del suo comportamento nella società. Sì “nella società”, perché *“la vita effettiva è incontro”* (cit. M. Buber “Il principio dialogico”), infatti il nostro vivere non si limita a noi stessi ma si basa sulla convivenza, su incontro, confronto, relazione. Nell'attività politica più che mai, abbiamo senso non come singoli individui ma come comunità, come ente collettivo che si riconosce in una legislazione che ne garantisca diritti e ne rispetti i valori. La religione non è quindi da considerare una materia di contemplazione pura o semplice che ha i suoi risvolti metafisici, bensì come una guida in grado di rinnovare la realtà umana, basta ascoltare la voce dell'elemento umano nella macchina.

Politica e religione: il binomio nella storia: *“Certo è che e l'arme e la religione sono fondamenti principali delle repubbliche e de' regni, e tanto necessari che mancando ciascuno di questi si può dire manchino le parte vitale e sustanziali;”* (cit. Guicciardini “Della religione de i Romani”). Da quando l'uomo ha iniziato ad esistere, a prendere coscienza di sé, si è sviluppata sempre più l'idea del sovrannaturale, di un ordine supremo che condizionasse la vita ed ogni aspetto che ne è legato, proprio come se fosse una necessità primitiva dell'uomo riconoscere i propri valori parte di una legislazione superiore. Già nella “polis” greca infatti la celebrazione dei culti era una delle funzioni principali dei magistrati, e persino la guerra veniva inquadrata in una cornice rituale, con sacrifici di vario tipo. Anche nella “res publica” romana, era naturale la necessità che la religione si calasse nel fare quotidiano, nella vita politica reale: *“conchiudo che la religione introdotta da Numa fu intra le prime cagioni della*

felicità di quella città: perché quella causò buoni ordini; i buoni ordini fanno buona fortuna; e dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. E come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina d'esse.” (cit. Machiavelli “Della religione de i Romani”). A Roma infatti, la religione pagana realizzò un popolo portatore di civiltà, tanto che si può parlare di “repubblica religiosa”, la cui grandezza era dovuta anche al tentativo di non scindere il binomio religione-politica, così da trovare nella religione non solo un valore trascendente ma anche motivo e giustificazione da applicare alla vita politica. Avanzando nella storia dell’umanità, la rivoluzione francese propone un vero ribaltamento del binomio religione-politica fino ad allora accettato. Infatti l’illuminismo rappresenta la presa di coscienza della ragione che diventa l’unico mezzo legittimo dell’azione politica; ciò nonostante riconosce come principio inalienabile, l’idea di “fraternità”, nel suo estremo razionalismo quindi ricalca quell’idea fratellanza che proviene proprio dalla tradizione religiosa, dall’idea di solidarietà religiosa. Diventa inevitabile allora riconoscere il binomio tra religione e politica, un binomio che comunque deve trovare un equilibrio, una soluzione valida affinché la religione non si risolva né come strumento di persuasione nella politica né come imposizione indiscutibile della propria verità metafisica.

Il valore educativo della religione: “ *Non vedo come si possa educare da chi non si è formato una concezione della vita, del mondo, della realtà, e non possiede una fede che lo infiammi e che lo indirizzi.*” (cit. B. Croce “Cultura e vita morale”). “Andare a scuola” non significa semplicemente prendere il pullman, mettersi in spalla uno zaino ed apprendere passivamente fredde nozioni che forse non saranno neanche utili. Ho sempre pensato e sperato che andare a scuola significasse ricevere un’educazione, imparare ad essere parte utile e giusta della società, sviluppare una cultura e diventare cittadino. Una cultura laica però, volendo intendere con questo termine non una cultura antireligiosa ma irreligiosa, o meglio neutra, finisce per impoverire l’uomo e a lungo andare anche la politica. Indipendentemente dall’aspetto confessionale, la religione si interessa del microcosmo, del mondo interiore dell’uomo, ed una cultura che tralascia questo elemento rischia di focalizzarsi sull’apparente, sull’esteriore e sul finito. La cultura gioca un ruolo importante nella vita, è la presa di coscienza dell’uomo e della società; per fruttificare l’attività politica occorre che ogni cultura, o più semplicemente ogni impostazione di vita, continui ad ispirarsi a quei contenuti religiosi che formano la personalità dell’uomo, lo indirizzano verso il “bene comune”. Definire una cultura laica, o neutra, significa che tale cultura tralascia ogni considerazione religiosa rischiando quindi di schivare il problema della formazione etica e morale della persona. Proporre una cultura simile non è soltanto illusorio ma anche controproducente, perché la religiosità, la spiritualità insita in ogni cultura capace di rinnovare la visione del mondo, non è una forza strumentale o un semplice ornamento, ma diventa l’organo della formazione della coscienza umana, vero e proprio elemento costitutivo della società. L’attività politica per essere efficace deve riconoscere l’incontestabile valore educativo della religione, e penetrando, come deve, in ogni forma dell’attività umana, riconoscerà che la religione si propone di fare la stessa cosa; basti notare che ogni fase, ogni trasformazione politica è sempre connessa all’attualità della vita spirituale. Tale “spiritualità sociale” però non è certamente frutto di una religione imposta, neanche si riscontra nelle istituzioni statali, ma è insita nell’uomo,

della sua cultura, della sua formazione: *“Tale religiosità non può essere dello Stato, se non è del popolo, cioè dell’individuo in cui lo Stato ha coscienza di sé, e quindi realtà.”* (cit. G. Gentile “Discorsi di religione”)

Politica per religione, religione per politica: *“Qualsiasi religione che professa l’interesse solo per le anime degli uomini e non per le condizioni sociali ed economiche che sfregiano l’anima, è una religione spiritualmente moribonda in attesa del giorno della sepoltura. E’ stato affermato giustamente: - Una religione che finisce con l’individuo muore -”* (cit. Martin Luther King “Pellegrinaggio alla non violenza”). Viviamo una realtà che tende sempre più a spaccare la vita morale e spirituale dalla vita pubblica e civile, come se i valori dell’una non fossero validi per l’altra, come se il nostro corpo abitasse due anime. Affinché l’influenza della religione nel sociale sia concreta, è necessario che queste due dimensioni coincidano, autolimitandosi e rispettandosi. Come lo stato deve aprirsi alla religione e offrire valori condivisibili, anche la religione deve fare la sua parte, deve scendere in piazza, deve entrare in parlamento, deve difendere e giudicare nei tribunali; la religione deve rendere disponibili i propri valori affinché l’umanità possa valutarli, riconoscerne degli universali e vivere nel loro esempio. Una religione che non s’interessa della condizione dell’uomo, che non viene vissuta nella concretezza dell’oggi e del domani, che non ha risonanza nel sociale, è una religione vuota, spiritualmente morta. Una religione viva ha effetti sulla vita della persona, nei suoi panni di cittadino, di lavoratore, di genitore, di figlio, di operaio, di studente; deve riconoscere ed offrirsi disponibile alla società in quello scopo che va oltre l’interesse spirituale del singolo; infatti si riconosce realizzata nel “bene comune”, che comprende convivenza, adempimento civile, e libertà anche nell’espressione religiosa. In questo caso, ogni religione può dare un apporto fondamentale alla politica, proprio per l’attenzione all’umanità che si concretizza nel sociale con l’enunciato universalmente riconosciuto “non fare al prossimo quello che non vorresti fosse fatto a te”. Attraverso la religione, la persona, aderendo o meno alla contemplazione metafisica, è in grado di riconoscere sempre più una tensione, un confine tra “il bene” e “il male”. L’induismo lo descrive tramite la lotta tra illusione e realtà, la filosofia platonica lo descrive come una lotta tra anima e corpo, il giudaismo e il cristianesimo lo riconoscono come una lotta tra dio e satana. *“E’ in quella musica, in quel paesaggio che sono cresciuta. E’ attraverso quella musica e quel paesaggio che ho imparato cos’è l’architettura, cos’è la scultura, cos’è la pittura, cos’è l’arte. E’ attraverso quella chiesa (poi rifiutata) che ho cominciato a chiedermi cos’è il Bene, cos’è il Male e perdio ... Ecco: vedi? Ho scritto un’altra volta perdio. Con tutto il mio laicismo, tutto il mio ateismo, sono così intrisa di cultura cattolica che essa fa addirittura parte del mio modo di esprimermi. Oddio, mioddio, graziaddio, perdio, Gesù mio, Dio mio, Madonna mia, Cristo qui, Cristo là. Mi vengon così spontanee, queste parole, che non m’accorgo nemmeno di pronunciarle o di scriverle”* (cit. Oriana Fallaci “La rabbia e l’orgoglio”). Nel suo piccolo, la persona è condizionata inevitabilmente dalla religione in cui cresce nel modo di porsi, di comportarsi o anche solo di esprimersi, anche perché crescendo diventa quasi inevitabile scontrarsi e incontrarsi con il problema di Dio, di un primo motore immobile, se esista o meno, che cosa sia, che funzione abbia. Crescendo si riconosce sempre più che il senso del giusto, del bene, del male non sono invenzioni dell’uomo, ma sono l’uomo. Dire infatti che la giustizia è invenzione umana sarebbe come dire

che l'amore è invenzione umana, ovvero assurdo. La religione indaga proprio questo intimo aspetto dell'uomo, ovvero la sua coscienza, questo ordine etico maggiore che, seppur spesso agiamo per convenienza e profitto, sentiamo costantemente presente.

Religione come collante etico nella diversità: La realtà che viviamo è inevitabilmente costituita da un pluralismo etnico e religioso, diventa inevitabile e sempre più difficile cercare oggi delle basi etiche su cui costruire una convivenza che garantisca libertà e rispetto. La religione potrebbe essere considerata il collante etico di una convivenza sociale. Ma di fronte ai nocivi, ma ahimè presenti e vigenti governi teocratici islamici, alla privazione palese dei diritti umani di donna, al fondamentalismo che sfocia nel terrorismo, presentato anche come lotta della tradizione religiosa contro l'empietà occidentale, una domanda sorge spontanea: la religione, se alimenta in parte il fanatismo, quindi espressione deviate come il terrorismo, è da considerarsi come potenza risanatrice o pericoloso potenziale di falsi universalismi? Per generare un collante etico dobbiamo allora appellarci ad altri strumenti? La scienza non genera ethos, ed anche la ragione da sola non è in grado di garantire i diritti umani dell'uomo perché può riuscire a far diventare l'uomo un "prodotto" essendo in grado di crearlo in provetta, o di "divinizzarlo" non essendo più concepito come dono di Dio. Quando viene meno la certezza di Dio, l'uomo rischia di essere risucchiato dalla voragine del nulla e, cosa peggiore, è spinto a prendere il posto di Dio. Dimentico della finitudine che gli deriva dall'esser stato creato, l'uomo per rischia di perdersi in un delirio di onnipotenza che gli impedisce di riconoscere i propri limiti. Allora affinché il cosiddetto ethos del mondo non continui ad essere un sogno o un'astrazione, la religione deve proporsi nella politica e riconoscere il proprio limite, farsi controllare dalla ragione ma riuscire a controllarla. Infatti se ragione e religione attuano una reciproca purificazione e un reciproco risanamento è possibile creare valori etici che facciano da albero maestro alla nave dell'umanità, costruire ciò che tiene unito il mondo.

Una coscienza religiosa in decadenza: *“ Allora ci siamo resi conto che la religione in quanto appoggio e motivo di forza, e non soltanto di verità, non aveva più valore. Gli assassini erano battezzati, per lo più, erano stati educati nel cristianesimo, alcuni di loro andavano addirittura in chiesa, alla messa, e certo si confessavano. Eppure uccidevano. È la prova che il cristianesimo non è stato in grado di erigere un muro che impedisse agli assassini di compiere il male. Si tratta di una sconfitta umana, sconfitta del razionalismo, forse. È la sconfitta della politica, dell'impegno, la sconfitta di tutti i sistemi, della filosofia e dell'arte »* (cit. Wiesley dal Corriere della Sera (22 settembre 2001) a cura di Collura Matteo). Nella storia ad ogni crisi religiosa subentra un indebolimento dell'unità politica e sociale, basti pensare al completo sfacelo del tessuto civile della nazione italiana caduta nelle mani del fascismo dovuto alla mancanza del vigore di una religione che sapesse presentare nuove prospettive. Anche i fascisti si definivano cattolici apparendo forse come tali senza però penetrare gli intimi valori di tale confessione. Si creò così un generale appiattimento della morale cristiana capace di tenere in piedi soltanto quella che Croce chiama “la grande industria del vuoto”, affermava infatti: - se ci si incontra con uno che *“si dice cattolico, non lo si metta troppo alle strette, non lo si interroghi sulle idee fondamentali del cattolicesimo, non gli si domandi se crede alla divinità di Gesù o*

alla persona divina; e, se è francescano o asceta, non si pretenda che gusti davvero povertà o pensi davvero di campare di elemosine” - (cit. B. Croce “Letteratura della nuova Italia”), chiaro sintomo di una vuotezza spirituale. Un vuoto religioso è un vuoto di premesse, di propositi, di valori, un vuoto che rischia di essere colmato da pseudo-valori che possono condurre alla rovina. Il problema della vuotezza spirituale si riscontra spesso religioni tradizionali perché non riescono a liberarsi dal loro congenito dualismo che scaturisce concezioni superstiziose e costringe i popoli ad uno stato di arretratezza. La forza della religione, che combatte ed annulla tale “dualismo congenito”, sta proprio nella sua storicizzazione, ovvero nel suo inserimento nel processo storico, nel diventare concreta e liberarsi dalla vuotezza e dall’appiattimento, calarsi nella vita dell’uomo affinché la giudichi valida a risolvere i propri problemi reali. Sia pure in senso non confessionale, la religione è in grado di sorreggere e motivare l’azione dell’uomo, è capace di guardare lontano sfangando le persone dall’immobilismo. Infonde la fiducia nel miglioramento e nel futuro, propone all’uomo di avanzare nel suo cammino verso mete ben precise con la convinzione di essere sorretto da alti ideali e di agire nel giusto. L’aspetto religioso della società è da coltivare perché conferisce concretezza e giustizia all’attività politica.

Apostoli di una religione laica: *Non l’uomo ma gli esseri umani abitano questo pianeta. La pluralità è la legge della Terra*” (cit. H. Arendt “La vita della mente”). Oggi, dobbiamo parlare del pluralismo come unità, ovvero un’unità articolata che non sacrifica e non cristallizza la multiforme articolazione del pluralismo, rischiando così di alimentare una società aggressiva e frammentata, ma cercando, al contrario, di risolvere i conflitti. La religione deve rendersi disponibile ad ascoltare e comprendere le grandi tradizioni dell’umanità, la comprensione è allo stesso tempo, mezzo e fine della comunicazione umana. La comprensione religiosa che si realizza nella solidarietà, guarda al vasto e diversificato mondo in termini di cooperazione, di confronto, infatti in molto credo religiosi si riscontra l’idea di “comunità universale” o “famiglia umana” il cui fine primario sarebbe costituito dal realizzare la “regola d’oro” su scala mondiale. Lo sguardo universale della religione è un’alternativa alla globalizzazione ideologica e fondata esclusivamente su parametri economici, che può fornire un significato più concreto, più democratico e meno oligarchico alla “comunità internazionale”. Bisogna cogliere la verità etica della religione e connetterla alla politica laica, democratica, libera. Una “religione laica” infatti finisce per avere una fede reale che si inserisce nel tessuto sociale e rende l’uomo portatore di tali ideali e valori con l’intrinseco desiderio di trasmetterli al prossimo, diventando un vero e proprio apostolo di una religione laica. Oggi non si crede più in verità generali, ma solo in persone reali che incarnano quelle verità. Abbiamo bisogno di persone positive che incarnino quelle verità, alimentate da una “fede liberale”, ovvero una spinta morale capace di affermare certi valori. Dobbiamo essere sempre favorevoli al laicismo, alla separazione di religione (confessionale) e stato, ma non ad una spaccatura tra fede e mondo, perché ammesso anche che all’interno dell’uomo possa esistere un’etica laica, senza assoluti e senza miti, una moralità automa, se non esiste un organo, come la religione, che se ne occupa, che interroga la persona internamente, anche questo innato senso morale viene meno, trascinando con sé giustizia, confine tra bene e male e senso del limite.

Bibliografia:

- *Politica e religione* di Rocco Pezzimenti.
- *Politica e religione* di Vannino Chiti.
- *La rabbia e l'orgoglio* di Oriana Fallaci.
- *La fraternità come principio del diritto pubblico* di Anna Marzanti.
- *Jürgen Habermas - Joseph Ratzinger: Etica, religione e Stato liberale* a cura di Michele Nicoletti.
- *Etica per un figlio* di Fernando Savater.
- Articoli del settimanale “*Città nuova*” : *Religioni e identità comune* di P. Ferrara, *Cristiani in Europa* di Hermann Wuoters